



Fondazione Guglielmo Marconi

Marconi a Salvan ?

Sulla vicenda della presunta visita di Guglielmo Marconi nella cittadina svizzera di Salvan e sugli esperimenti che avrebbe colà condotto, la Fondazione sta preparando un dossier accurato che documenta anche gli atti che al riguardo ha già assunto. Il dossier sarà al più presto presente su questo sito.

La sconcertante vicenda ci spinge comunque ad accelerare le iniziative già avviate perché Villa Griffone venga riconosciuta come luogo “Milestone” delle telecomunicazioni. Per comprendere quando la cosa è cominciata e la confusione che regna sulla vicenda anticipo questo stralcio di un giornale mantovano del 1976 che mostra come la placca originariamente posta datava, per la visita di Marconi il 1896, anno successivo a quello degli storici esperimenti di Telegrafia senza fili svolti da Marconi a Villa Griffone e in seguito ai quali decise di trasferirsi a Londra per sviluppare la propria invenzione.

Il Presidente

Gabriele Falciasecca

RI RICORDATI CON UNA RAPIDE

La Pietra di Salvan I primi esperimenti di Marconi



La bronzea lapide marconiana infissa nel vivo della Pierre Bergère a Salvan, nel Vallese.

Notro sorgelo gartelazze

SALVAN, febbraio — Terra d'asilo per coloro che furono costretti a lasciare la patria per ragioni razziali o politiche (e basterà ricordare Lamartine e Lenin, Carlo Cattaneo che proprio dal Ticino si fece strenuo assertore della opportunità del trasferimento dal Goderò per farsi transitare una ferrovia che egli progettava come « la via delle genti », quale effettivamente risultò; e Ugo Foscolo che nel Origion si commosse nell'udire nella lingua del Cantone echeggiare quella di Roma ed augurò a quella terra ospitale di restare sempre sacro alla terra (e terra d'acquisti per tanti e tanti artisti e letterati che per la loro salute trassero beneficio dall'aria secca e pura delle montagne e da quella balsamica delle foreste, come Federico Mistaschia, o ispirazione dalle bellezze naturali e dai costumi per capolavori pittorici, come Giovanni Segantini, la Svizzera non ha mancato e non manca, fedele come è al culto della memoria, di ricordare coloro che furono suoi ospiti per brevi o lunghi soggiorni e le attestarono riconoscente amore.

In riva al lago dei Quattro Cantoni si eleva una piramide di granito dedicata a Schiller, autore del dramma che ha per protagonista Guglielmo Tell e viene ogni anno rappresentato all'aperto a Interlaken. In riva al Lemano su un enorme masso erratico è

sculpto a grandi caratteri il nome di Giorgio Byron. Col suo poemetto ispirato a Francesco Bonnard, che per cinque anni languì negli orridi « in pace » del castello di Chillon, prigioniero del duca di Savoia che gli faceva colpa di aver fatto fondere le campane delle chiese del suo priorato di San Vittore per donare il bronzo ai ginevrini che ne fecero colubrine che usarono contro di lui, Byron fece la fortuna di quel villaggio che ora, con Montreux al centro, formano una chilometrica discesa di ville e di alberghi, di parchi e di giardini. Dopo aver letto quel poemetto i romantici si recarono in pellegrinaggio a Chillon e se restarono inorriditi della prigione con la volta sorretta da tredici altissime colonne e nel cui pavimento di roccia erano visibili i solchi tracciati dalle catene che portava alle caviglie l'infelice Bonnard, restarono del pari estasiati dai naturali incanti della costa lemánica e della vita patriarcale dei vignaioli e dei pescatori: si trattarono per qualche settimana, ma l'anno successivo tornarono in maggior numero, gli industriali compresero l'importanza di quell'afflusso furono costruiti alberghi e pensioni e l'attività ricettiva conobbe subito pieno successo.

A Berna una lapide ricorda il soggiorno di Albert Einstein come impiegato metodico e puntiglioso dell'ufficio brevetti e a Vevey un'altra lapide ricorda il lungo soggiorno di Dostojewski con

culi si fecero la sorte nel Casinò di Saxon, dove invece negli stessi giorni ebbe fortuna Giuseppe Garibaldi il quale, però, la vistosa somma vinta lasciò per i poveri accettando tuttavia, con grande piacere, qualche bottiglia di quelle che contengono una grossa pera Williams che pesca nell'alcool che del sapore di essa tutto si carica.

Salvan ha reso in questi giorni omaggio alla memoria di Guglielmo Marconi. Salvan, nel Vallese, si raggiunge dalla strada che si parte da Martigny; stretta strada dominata dall'alta solitaria dugentesca torre de La Bâtie e che varca la bella gola del Trient sopra l'ardito ponte di Gueroz. Quanti, lo scorso anno, furono presenti alla Festa federale dei costumi che qui si svolse con immenso successo e con l'afflusso di oltre ventimila turisti stranieri ebbero modo di constatare come questo pittoresco villaggio abbia saputo conciliare le esigenze della vita moderna con il passato armonizzando felicemente architettura funzionale degli alberghi e degli uffici con il caratteristico contesto urbano delle modeste case in muratura dell'Ottocento e quelle del Sette e del Seicento, annerite dal sole, flagellate dalla pioggia, ma salde nella struttura e resistenti al vorace assalto del tempo.

Per i suoi esperimenti l'allora ventiduenne inventore bolognese prescelse questo solitario villaggio e proprio sul sperone roccioso della Pierre Bergère da lui utilizzato per porvi le apparecchiature, è stata posta la bronzea larga evocativa. Foltissimo il gruppo delle autorità e della personalità e per l'Italia, tra altri, vi erano Guido Bistolfi, direttore dell'Istituto Italiano di cultura in Svizzera e il vice console Orlando Calandra di Roccolino, di stanza nella capitale del Cantone. Ma nella folla vi erano due nonagenari bene in gambe e un vivente centenario che ricordavano perfettamente, per i colloqui che con lui ebbero e per i piccoli servizi che gli resero, il giovane Guglielmo Marconi taciturno perché sempre assorto, che, però, apprezzava moltissimo l'interesse con cui i giovani di Salvan seguivano i suoi esperimenti e avevano per lui simpatia, sollecitudini, rispetto.

RAFFAELLO BIORDI